

# Quel che resta del bosco

**INCENDI** Bastano pochi anni per riformare il sottobosco. Anche alcuni alberi cominciano a ricrescere. Ma non le conifere. E per alcuni terreni si rischia la desertificazione.

di Luca Sciortino

**R**egna un deserto spettrale su migliaia di ettari di suolo italiano. Alberi che avevano impiegato secoli per crescere in poche ore sono stati ridotti a scheletri semicarbonizzati. Gli incendi della scorsa settimana lasciano rabbia e amarezza, ma anche un forte desiderio di rivedere tutto come era prima: potrà mai succedere? Quanti anni ci vorranno perché quei boschi ricrescano? Come reagirà la natura?

Dopo l'incendio che nel 1988 aveva divorato più di un terzo del parco dello Yellowstone, ecologisti e biologi provenienti da diverse università americane si erano posti le stesse domande. Dagli studi sul campo che ne erano seguiti e dagli articoli su riviste scientifiche come *Science* e *Conservation Biology*, traspari-

va un malcelato stupore nel constatare come in soli 3-4 anni fiori, piante e animali erano tornati a vivere: solo i pioppi faticavano a diffondersi a causa degli alci che si nutrivano dei loro germogli, ma abeti e sequoie nati dai semi degli alberi morti avevano già raggiunto una discreta altezza.

La macchia mediterranea possiede una capacità ancora maggiore di rigenerarsi. «Tutte le specie che si riproducono con polloni, cioè giovani rami che rinascono sulle parti legnose, sono in grado di riprendersi in pochissimi anni» osserva Pier Paolo Duce, responsabile della sede di Sassari del Cnr-Ibimet (Istituto di biometeorologia). «Corbezzolo, erica, lentisco, mirto, sono specie che in due anni ricostituiscono il sotto-



ANSA/LAPRESSE

bosco. Tra gli alberi, lecci e altre querce nello stesso periodo di tempo riescono a riprendersi».

Questo perché, passato l'incendio, dalle radici che le fiamme non hanno intaccato germogliano giovani rami capaci di svilupparsi notevolmente in due primavere. Gli ulivi si riprendono abbastanza presto, perché dalle loro radici nascono in breve tempo

germogli. Ma il danno economico è notevole comunque perché la pianta smette di produrre frutti e va innestata.

Diversa la situazione per gli alberi che si riproducono solo per seme: «Le pinete appena bruciate nel Gargano avranno molta più difficoltà a tornare allo stato precedente all'incendio» prevede Duce.

Tuttavia, già l'anno successivo a un incendio si contano

## Nuove tecniche contro i piromani

Dal 2000 oltre 2.600 denunciati. Solo nove erano forestali con contratti a termine.

Ogni anno in Italia 55 mila ettari di bosco, ossia 10 milioni di alberi, vengono distrutti dal fuoco e a causa degli incendi ciascun italiano sopporta un costo di 10 euro. La legge prevede pene da 1 a 5 anni di reclusione per i responsabili, che diventano da 5 a 10 anni se il reato è doloso. La legge 353 bis del 2000 prevede che non si possa costruire in un terreno bruciato da un rogo, ma i comuni lamentano che la mancanza di mappe catastali aggiornate renda di fatto vane le disposizioni di legge. «In realtà» sostiene Cesare Pa-

trone, capo del Corpo forestale, «il censimento delle aree c'è ed è consultabile sul nostro sito».



EMMEVI

Nel 2000, il Corpo forestale ha istituito il Niab, Nucleo investigativo antincendio boschivo, in grado di usare sofisticate tecniche investigative contro i piromani.

Giuseppe Vadalà, a capo del Niab, dice: «Dal 2000 a oggi abbiamo segnalato 2.633 persone: 98 arrestate e 2.535 denunciate a piede libero».

Solo in nove casi erano persone che avrebbero ottenuto un vantaggio dai roghi, perché impegnate in attività di spegnimento».

Il Corpo forestale dispone di 26 elicotteri e un aereo e, da poco, di quattro aerei Erickson S64F capaci di trasportare 10 mila litri di acqua. C'è un numero (064741360) per la denuncia degli incendiari.

Cesare Patrone ammette: «Il piano antincendio prevede l'impiego di soli 8.500 uomini, di cui 5 mila con compiti di pattuglia. Aumentarli sarebbe importante, ma più di tutto ci vorrebbe il rispetto delle norme per la pulitura dei campi e l'accensione dei fuochi».

## SOPRAVVIVENZA A RISCHIO

*I pini bruciati a Pescici: avranno grandi difficoltà a ricrescere.*

*A sinistra, una foto dell'incendio.*

sughero che riveste il tronco funge da barriera» spiega Duce. In questo modo il floema, la corona circolare che trasporta linfa, subisce pochi danni e l'albero rimane in vita.

«Naturalmente, i danni alle piante dipendono dalla serietà dell'incendio. Una cosa però è sicura: non c'è niente di peggio di vari incendi che si susseguano a distanza di qualche anno. Le foreste rimangono danneggiate quasi irreparabilmente» conclude Duce. Infatti il passaggio ripetuto del fuoco trasforma le caratteristiche chimiche e fisiche del terreno. Alla fine, nella lotta per la sopravvivenza vengono premiate solo piante capaci di adattarsi al nuovo ambiente: il resto scompare per sempre.

La presenza delle ceneri, ritenuta a ragione un fertilizzante, è in realtà di poco aiuto. Per favorire la crescita delle piante funziona meglio l'humus, abbondante nei boschi di latifoglie: microrganismi trasformano la lettiera in principi minerali a disposizione dei grandi alberi. Ma spesso vento o pioggia (nei pendii) asportano le ceneri trasformando il terreno, dopo le fiamme, in un deserto.

Se è vero che, nonostante le cicatrici di un incendio, la natura sembra riprendere il suo corso in pochi anni, non bisogna dimenticare che un rogo libera nell'aria tra 50 e 100 tonnellate di anidride carbonica per ettaro. Ciò significa un maggiore effetto serra e una perdita per l'economia (una tonnellata di anidride carbonica vale in borsa una ventina di dollari). Un segno indelebile che permane per un centinaio di anni, la vita media di una molecola di anidride carbonica in atmosfera. ●



EMMEVI

he 50 pini neonati per me-  
quadrato sotto gli alberi  
ulti uccisi dal fuoco, i cui  
elettri rimarranno ancora  
ine di anni a ricordare il  
saggio delle fiamme.

er la nascita dei giovani  
i bisogna però che diverse  
dizioni siano soddisfatte:  
ono esserci semi a una pro-  
dità maggiore di 2 centi-  
etri, in modo che le fiamme

non possano intaccarli; oppu-  
re devono essere rimasti in vi-  
ta alberi nelle vicinanze, che  
lascino cadere semi trasporta-  
ti dal vento o dagli uccelli.

In ogni caso, le specie ve-  
getali caratteristiche del Sud  
Europa (la macchia mediter-  
ranea) si sono evolute doven-  
do fronteggiare un'alta fre-  
quenza di incendi, come nel-  
l'epoca calda del Medioevo.

Nel corso della loro evoluzio-  
ne hanno quindi sviluppato  
meccanismi e strutture che  
conferiscono loro la capacità  
di resistere alle fiamme e ri-  
generarsi in fretta.

Un esempio su tutti: la  
quercia da sughero tipica dei  
boschi di Sardegna e Sicilia.  
«Questi alberi possiedono una  
sorta di corazza che protegge  
i tessuti interni dal calore. Il